

Ultimatum dei tradizionalisti cattolici al nuovo Vescovo di Verona, con una breve analisi di alcune prodigiose banalità

ZENTI, ATTENTO !

IN SAN PIETRO MARTIRE IL CULTO LUTERANO - Sul portone della casa natale e chiesa di San Pietro Martire, a Verona, è apparso un volantino, affissovi dalla locale comunità luterana, con la complicità di don Germano Paiola, parroco di Santo Stefano.

Trattasi di un testo bilingue, che pubblichiamo qui in allegato. In esso sono riportati gli atti di culto dei protestanti, che avranno luogo nella casa del Martire Inquisitore, ucciso da mano eretica catara. I luterani ne sono, come si sa, liturgicamente gli eredi spirituali.

Ecco i frutti avvelenati lasciati dall'ufficio ecumenismo della Curia diretto da don Sergio Gaburro e quelli prodotti dal non rimpianto Vescovo di Verona, Flavio Roberto Carraro e dal suo sodale Franco Fiorio, tuttora alla guida della diocesi nella qualità di pro-Vicario Generale, incarico nel quale il Vescovo Giuseppe Zenti ha ritenuto d'investirlo. In sostanza l'uomo forte della Curia resta l'ex-Vicario Generale, attuale Pro-Vicario Fiorio, artefice di tutti i disastri degli ultimi anni e garante della linea cattocomunista e ultra-progressista che, dal concilio in poi, ha finito di sfasciare la diocesi.

ZENTI: SUE IMPRUDENZE - Mons. Zenti si appaga degli articoli che verga per il quotidiano cittadino o per il settimanale diocesano *Verona Fedele*. Tuttavia non passa giorno che *L'Arena* non pubblichi una lettera d'indignazione contro il vescovo: così le prese di posizione di Zenti pro zingari; così il pubblico avallo dato a due preti e alle autentiche bestemmie contro la Messa tradizionale scritte su *Verona Fedele* del 5 agosto 2007; così ancora il tentativo di ridurre la portata del *motu proprio* di Benedetto XVI, precludendo la possibilità di celebrare la Santa Messa Tridentina a Verona a tutti i preti extradiocesani o incardinati altrove, anzi addirittura a tutti i sacerdoti diocesani che non siano il rettore di Santa Toscana, Mons. Ferrante, tutto questo e altro ancora gli hanno alienato molte simpatie e la luna di miele con i veronesi rischia di durare pochissimo. Per non dire del perdurante ostracismo progressista a Verona verso i sacerdoti di formazione tradizionale, don Vilmar Pavesi *in primis*.

IL VESCOVO E LE BANALITÀ - Molti prelati odierni adottano un linguaggio contorto e confuso (né Zenti fa eccezione, purtroppo), anche se non riescono ad attingere, neppure lontanamente, alla superba maestria e grandezza del Patriarca Scola, allievo non a caso di don Giussani (di Scola sono note infatti l'inattingibile

complessità, l'ermeticità e l'inintelligibilità, che restano ineguagliabili). Mons. Zenti si è invece lasciato andare a banalità, come quelle che sotto segnaliamo.

Appena insediatosi, elogia la veronesità e dichiara che si adopererà, affinché *“Verona diventi più Verona”*; dichiara quindi (traiamo le citazioni da *Verona Fedele* del 2 settembre 2007) che *“vita e famiglia sono valori laici”* (non naturali, che sarebbe stato l'aggettivo giusto, ma laici, come se non ci fosse stato di mezzo il laicismo della rivoluzione francese); peggio, dichiara che *“sono valori umani tipici della cittadinanza democratica”*. Mah!

E poi sensazionalismi del tipo che *“la vita umana non viene generata da due maschi e neppure da due femmine. Un uomo e una donna sono due alterità che si compenetrano e si integrano [...] eppure nel matrimonio formano una coppia e danno origine ad un altro essere umano. Attenzione però, essere coppia non è solo un accostamento corporeo. È invece come dire «io sono in te, tu sei in me, siamo quindi una sola cosa e lo siamo in funzione nostra integrativa e in funzione della vita che andiamo a generare»”*.

Ma è sul Mistero Trinitario, che il tiro di Zenti si esercita con più balistica efficacia: *“Il Figlio di Dio è la risposta al Padre, il Padre non è padre se non c'è un Figlio. E il figlio non è tale se non c'è un Padre. Ciò corrisponde al rapporto tra marito e moglie, dove la moglie è risposta al marito e viceversa”*. Insomma è come dire che l'acqua è bagnata! Egli ci ricorda, è vero, che c'è pure il Paradiso, ma *sub specie* del ridicolo paschalismo, di cui abbondano i testi conciliari. Afferma infatti il presule che *“Dio ha previsto che la famiglia entri nella Pasqua eterna”*.

Zenti si professa poi un prelato democratico e spiega perché intervenga nelle vicende temporali: non già, perché un Vescovo e la Chiesa hanno l'ufficio di governare, insegnare e santificare il popolo cristiano (*munera regendi, docendi, sanctificandi*), no: *“Non sono solo un Vescovo, ma sono anche un cittadino. Se intervengo per sollevare qualche problema che riguarda il mio Paese e la mia città da cittadino lo posso fare: la democrazia me lo permette. [...] Noi proponiamo: è un diritto democratico proporre, ma non imporre”*. Non la sua missione di successore degli Apostoli, ma la democrazia, fa intervenire Zenti. Un cavalierato della Repubblica democratica non lo si nega a nessuno. Perché non insignirlo?

Da ultimo. Che cos'è il bene comune? Il bene spirituale e materiale dei sudditi, affermerebbe qualcuno. Troppo facile! Come Nuvolari, arriva Tazio, *pardon*, Zenti. *“Cos'è il bene comune? Io posso solo dire: il bene comune abbia come icona l'organicità. Nel Parlamento, nei Comuni, nelle Regioni, nelle Province si lavori per l'organicità”*, con la raccomandazione che nell'agone politico-democratico maggioranza e minoranza non si ostacolino a vicenda, dimenticando ch'è costitutivo della cattiva democrazia moderna, cui Zenti plaude un giorno sì e l'altro pure e in cui si riconosce, la dialettica distruttiva tra una fazione e l'altra.

L'ULTIMATUM DEL 12 OTTOBRE - Il 12 ottobre p.v. questo Comitato sarà ricevuto in udienza da Zenti. L'oggetto, per quanto ci riguarda, è uno solo: liberare dagli eretici la casa natale del co-Patrono della città. Ma fin da subito questo Comitato non mancherà di denunciare lo scandalo del culto dei seguaci dell'eresiarca

Lutero in San Pietro Martire, circostanza che non può che attirare lo sdegno del Santo e, per conseguenza, castighi su Zenti e sulla città.

Tuttavia una cosa dev'essere chiara fin da subito. O si mette mano alla soluzione del caso San Pietro Martire per far cessare lo scandalo, o riprenderà, più intensa che mai, la campagna per le strade, su cui calerà quella macchina da guerra tradizionalista (com'è stata definita proprio da *Verona Fedele*) che ha già frantumato il predecessore di Zenti, Carraro. Dunque, o Zenti capisce, o capisce. Come dice il proverbio: uomo, anzi vescovo, avvisato ...

M. G. R.